

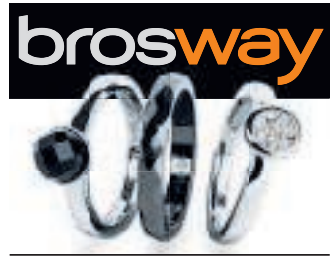


La copertina
L'ultima speranza
della primavera araba
nel voto egiziano
THOMAS FRIEDMAN
VINCENZO NIGRO

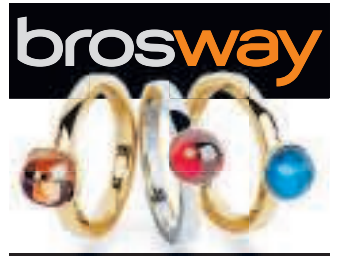


Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
il mondo raccontato con un clic

Il personaggio
La breve guida
alla felicità
del Dalai Lama
DALAI LAMA
RAIMONDO BULTRINI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 138 € 1,20 in Italia

martedì 12 giugno 2012

NZ
SS-1F * www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498211, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VEN ED € 1,50); AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Milano perde quasi il 3 per cento. Passera: il pericolo di contagio c'è. Il prestito a Madrid potrebbe costarci fino a 20 miliardi

Giù le Borse, Italia nel mirino

Gli aiuti alla Spagna non convincono i mercati. Spread oltre quota 470

Bologna 14-17 giugno



Il futuro dell'uomo non è solo nella scienza

VITO MANCUSO

NON guardo con sfavore al progresso scientifico, dei cui benefici godo come essere umano e le cui acquisizioni teoriche cerco di introdurre nella mia modalità di vedere il mondo (filosofia e teologia) e di coltivare la dimensione contemplativa della vita (spiritualità). Però diffido della scienza e della tecnologia quando manifestano un complesso di superiorità culminante in una sorta di gelosa autarchia che si può riassumere così: gli scienziati hanno il potere di intervenire sulla natura umana, l'umanità si deve fidare perché grazie a loro la vita sarà migliore.

Ho fatto questa riflessione leggendo l'articolo di Umberto Veronesi che parlava del futuro che ci aspetta. Egli riconosce che di fronte agli scenari aperti dalla scienza e dalla tecnologia "oggi siamo per lo più spiazzati eticamente e giuridicamente", ma fa capire che ormai non è più possibile tornare indietro, e afferma: "L'incertezza è soltanto quando e come, e la sfida è fare in modo che sia realizzata a puro vantaggio dell'uomo". Ritornerei poi su cosa vuol dire, e che conseguenze teoriche comporta questo "a puro vantaggio dell'uomo".

SEGLUE A PAGINA 45

Bavaglio del dg sui social network
La Lei protesta con il premier Stallo sulla Rai



Lorenza Lei e Mario Monti

Il caso

Il Pd a Bersani "Sul Cda ripensaci"

GOFFREDO DE MARCHIS

UN POSTO di prestigio fuori da Viale Mazzini o la direzione di Raifiction, la struttura che si occupa delle serie tv. Il direttore generale uscente Lorenza Lei cerca una "buonuscita" sotto forma di poltrona. Ieri ne ha fatto cenno durante la visita al presidente del Consiglio. Monti l'ha ricevuta con un certo fastidio, sia per la pubblicità data all'incontro dalla stessa Lei sia per i contenuti del colloquio.

SEGLUE A PAGINA 9
CUZZOCREA A PAGINA 8

ROMA — Le Borse non festeggiano per gli aiuti alla Spagna. L'Italia è nel mirino: Milano perde il 2,8%, spread oltre 470. Il ministro Passera parla di rischio contagio. La Ue: Roma sa quali misure servono. E il salvataggio di Madrid può costarci fino a 20 miliardi.

BONANNI, CONTE, OCCORSIO, POLIDORI
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'analisi

Chi corre più rischi tra Roma e Madrid

MOISÉS NAÍM

CHI sta peggio, Italia o Spagna? Dal punto di vista economico, la Spagna; politicamente, invece, l'Italia. Ma la risposta potrebbe anche essere rovesciata.

SEGLUE A PAGINA 28

Il retroscena

Monti: tutti gli occhi sono puntati su di noi

ALBERTO D'ARGENIO
CARMELO LOPAPA

«FACCIAMO attenzione perché con quello che è successo alla Spagna abbiamo tutti gli occhi puntati addosso».

SEGLUE A PAGINA 2

Pressing della Fornero per una smentita. La Camusso: decreto da cambiare

Scontro sugli esodati l'Inps: sono 390mila

Le carte dei pubblici ministeri "Sistema di illeciti impressionante"

Le tangenti a Sesto "Penati tentò di condizionare le testimonianze"

DE RICCARDIS E RANDACIO
ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA — Sugli esodati è guerra di numeri. Secondo una relazione dell'Inps al ministero, sono 390.200 i lavoratori rimasti senza stipendio né pensione che avrebbero bisogno di essere tutelati. Il governo, invece, prevede di salvaguardarne 65 mila. Sindacati e partiti insorgono. Camusso (Cgil): decreto da cambiare, siamo pronti allo sciopero.

CEREDA, GRION, MANIA
E VANNI ALLE PAGINE 6 E 7

Palazzo Chigi: il sindaco resti



Pisapia insieme con Formigoni LISO E MONTANARI A PAGINA 10

Expo 2015, Pisapia sbatte la porta si rompe il giocattolo di Formigoni

ALBERTO STATERA

IL CELESTE Formigoni si era già venduto l'altro giorno un milione di visitatori provenienti in ordinata schiera dall'ex Celeste Impero per sua alta intercessione presso il commissario cinese Wang Jinzhen, oltre alla benedizione del cardinale Tarcisio Bertone che la settimana passata gli aveva garantito la partecipazione del Vaticano all'Expo 2015.

SEGLUE A PAGINA 11

R2 La cultura

C'era una volta il kitsch e ora ha invaso il mondo

NATALIA ASPESI

MILANO
IN QUEGLI anni Settanta l'emblema più popolare del kitsch erano i sette nani nei giardini delle villette periferiche, statuine disneyane che poi, per le bizzarrie della moda, divennero sgabelli di gran firma, molto chic se collocati nei soggiorni più spiritosi. D'Annunzio, sia come persona che come autore, suscitava irritanti rifiuti antikitsch.

SEGLUE A PAGINA 56

L'ordinanza del Gip "Brindisi, il killer è stato aiutato"



A PAGINA 19

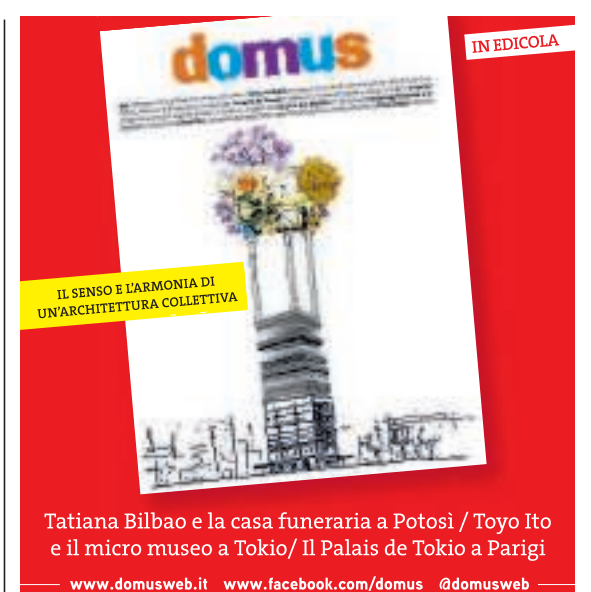
R2 L'intervista

Madonna: stasera sul palco una sorpresa sul Vaticano

GIUSEPPE VIDETTI

SCENDE il gelo nella stanza quando si parla di Lady Gaga. La sua pr incalza: «Non fareste meglio a parlare del tour? O dell'album?». Madonna è un fascio di muscoli sotto l'abito leggero, perfetta con la sua pettinatura "adulta", più Ingrid Thulin nella Caduta degli dei che Marlene Dietrich, la diva cui viene frequentemente paragonata in questa seconda parte della sua carriera.

SEGLUE A PAGINA 58



COME EVITARE LO SCIOPERO ELETTORALE

ANDREA MANZELLA

La crisi istituzionale da evitare è quella prevista per le prossime elezioni politiche. È la crisi dello sciopero elettorale. Potrebbe essere impedita da tre iniziative di persuasione, in grado di essere facilmente capite come vere svolte dalla pubblica opinione: nazionale e internazionale. E di motivare perciò i cittadini ad andare a votare.

La prima iniziativa è quella di cambiare, com'è ormai convinzione comune e popolare, la legge elettorale. Ci sono in Parlamento proposte convergenti perché questo cambiamento concili due caratteristiche. Da un lato, gli elettori devono conoscere le "facce", i "mestieri" e le "qualità" di coloro a cui daranno il voto nel proprio collegio. Dall'altro lato, la necessità che vi sia un raccordo nazionale delle candidature locali per escludere uno sparpagliamento in Parlamento, senza capo né coda, di quelli che la Costituzione chiama, appunto, "rappresentanti della Nazione".

La seconda iniziativa è quella di assicurare ai cittadini elettori la comprensibilità delle leggi che saranno approvate e la certezza dei tempi in cui i provvedimenti necessari alla vita di tutti (individui, famiglie, imprese) dovranno diventare leggi. Da un lato, dunque, un enorme bisogno che il nuovo Parlamento sia in grado di controllare la qualità della legislazione, la sua trasparenza. Dall'altro lato, un bisogno ugualmente grande, che la "politica generale del governo" abbia un ritmo di svolgimento assicurato.

La terza iniziativa è quella di garantire ai cittadini elettori che qualsiasi maggioranza esca dalle urne, non potrà mai trasformarsi in autoritarismo. Perché ci saranno sempre efficaci poteri costituzionali di contenimento: non per impedire il libero svolgimento delle scelte politiche di maggioranza, ma per bloccare ogni possibile esondazione contro la Costituzione.

Così ponendosi dalla parte degli interessi del cittadino elettore, la domanda è: il "pacchetto" di riforme che sta per affrontare il Parlamento, risponde o no a queste esigenze, dicit-

mo, di base?

Primo. Per la legge elettorale, si è detto, il lavoro svolto sembra arrivato ad un buon punto. Non per la "liberazione" ad ogni costo dall'attuale sistema (perché i "costi" in questa materia vanno attentamente valutati, a scanso di "padelle" e "braci"): ma perché la meditata italianizzazione di modelli stranieri più volte collaudati dovrebbe dare risultati senza rischi. Il dubbio è nella giuntura tra riforma elettorale e riforma istituzionale. Questa dovrebbe farsi infatti avendo in mente il finale di quella. Manca ora questa consapevolezza: che si dovrebbe invece dichiarare e persino propagandare pubblicamente, prima che sia troppo tardi. Sembra quasi che ognuno si tenga la proprie carte coperte come se giocasse ad un improbabile ruba-mazzetto: mentre è lo stesso tavolo di gioco che rischia di scomparire.

E come in ogni gioco, vi è ora lo sparglio: la proposta di repubblica semipresidenziale. Convenendo che la Francia non è un regime autoritario, vi è però da dire che anche De Gaulle (che era De Gaulle) non giunse in 15 giorni a quella decisione. Ci mise tre anni e un referendum. D'altra parte, la salvaguardia di una dimensione nazionale nel progetto elettorale e la "personalizzazione" dei poteri del presidente (sviluppo naturale dell'art. 95 della Costituzione che gli attribuisce la "direzione" della politica generale del governo) sono già elementi sufficienti per assicurare quella "governabilità del governo" che è motivazione della proposta. Il di più, e soprattutto l'espropriazione di po-

teri attuali del presidente della Repubblica, è cosa che va contro ogni dato e ogni cautela fondata sulla nostra esperienza costituzionale.

Secondo. Per la questione legislativa, è bene che Parlamento e governo abbiano chiari poteri razionalizzati dalla Costituzione. Da un lato vi è una "politica generale del governo" (l'economia, l'amministrazione, la questione europea) legittimata dalle elezioni, che deve avere termini certi di realizzazione. Dall'altro, vi è una "politica nazionale" (quella che riguarda i diritti fondamentali, la bioetica, i codici civili e penali) che richiede maggioranze più larghe, e tempi non contratti, per andare avanti.

Nel progetto manca una distinzione chiara su questo punto. Vi è il lodevole intento di evitare le forzature di governo normativo (decreti-legge, fiducie tecniche, maxi emendamenti: per ricordare solo le principali). Ma non è accompagnato dalle necessarie compensazioni di controlli di qualità sulle proposte legislative e, soprattutto,

da sbarramenti espliciti contro l'avvio, su corsie discorsive determinate dal governo, di proposte che devono avere invece un percorso sostanzialmente "costituzionale".

Nel progetto, inoltre, vi è, affastellato, un tentativo di semplificazione del nostro ormai indifendibile bicameralismo "perfetto". Ma è un approccio privo di senso: perché evita di affrontare seriamente il problema della rappresentanza, al centro del sistema costituzionale, delle nostre realtà regionali. Senza una profonda trasformazione elettorale e funzionale dell'attuale Senato, ogni riformismo in materia è inutile. La Camera delle Regioni, insomma. Qui, davvero il tempo non c'è più. Rimandando ancora il problema alla ormai prossima nuova legislatura, si dovrebbe però studiare un qualche vincolo di normativa provvisoria che "obblighi" alla riforma.

Terzo. Porre gli elettori al riparo da qualsiasi avventura autoritaria populista dovrebbe essere il primo obiet-

tivo di una riforma istituzionale democratica. L'equilibrio istituzionale tra maggioranza e opposizione non è una assurda pretesa di non-governo: è la condizione stessa della democrazia. Nel progetto questo equilibrio non c'è. C'è di più: una presa in giro. Si dice, infatti, che dovrebbero essere i regolamenti parlamentari a garantire "i diritti della opposizione in ogni fase dell'attività parlamentare". Mentre per le "prerogative e i poteri del governo e delle maggioranze" (si noti la diversa, sontuosa formula) vi è oltre a questa protezione "regolamen-

tere", quella, in assoluto preponderante, della copertura "costituzionale".

È questa asimmetria che fa allibire. Si guarda a Spagna e Germania per il modello elettorale. Si pretende addirittura di guardare alla Francia per la forma di governo. E nel progetto della commissione nessuno è riuscito a fare affacciare quello che è il contrappeso di bilanciamento in tutti quei modelli: la possibilità per le opposizioni parlamentari del ricorso diretto ai tribunali costituzionali per violazioni di diritti e procedure della Carta. Questa omissione squilibra l'intero progetto.

Vi è ora, all'ultimo momento presentato in Aula, un emendamento del Pdl che propone un controllo successivo secondo questo modello. Se non è vincolato alla concomitante proposta di semi-presidenzialismo, se è una garanzia comunque correlata all'accrescimento dei poteri del governo in Parlamento, si tratta di un fatto nuovo assai positivo.

Nessuno sa chi vincerà le prossime elezioni: non si tratta di difendere questo o quel partito preso. La questione è tutelare la Repubblica contro le derive autoritarie; alzare le difese al livello del rischio. E non, invece, abbassarle come sarebbe trasferire, contro ogni nostro vissuto costituzionale, il potere di sciogliere le Camere, dal presidente della Repubblica, garanzia per tutti, al presidente del Consiglio, legittimamente fiduciario solo da una parte, maggioritaria, delle Camere.

Il Parlamento, questo Parlamento - che sostiene un governo di ripresa nazionale - è pienamente legittimato a costruire per i cittadini le garanzie per elezioni non inutili. Sono le stesse garanzie che valgono per i partiti (quelli che "ci sono" e quelli che "non ci sono"): per impedire il dilagare di uno sciopero elettorale, questo sì veramente delegittimante. Ma è necessario che, per dare vere sicurezze agli elettori, la riforma del nostro sistema politico sia ben diversa (con "stralci" e con "aggiunte") da quella che si prospetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO NON È SOLO SCIENZA

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

Non è così scontato come sembra. Prima è opportuno vedere cosa ci aspetta, e cioè quella che Veronesi definisce la società nanoscientifica. Prendete un millimetro e immaginate di dividerlo in milioni di volte. La vostra mente non ci riesce ma la tecnologia sì. Da qui alcune delle meraviglie di cui presto potremo disporre: vernici ripiene di invisibili pannelli solari con cui dipingere le case, microspie diffuse negli ambienti con un semplice colpo di spray, microorganismi nel sangue per "correre tre ore senza respirare". Sono solo alcuni esempi: non c'è luogo del nostro corpo in cui non poter inserire nanocellule che megapotentiano le prestazioni. Evviva, gridano tutti a questo punto, e che altro si può dire visto che tutto è "a puro vantaggio dell'uomo"?

Ma la domanda è: qual è il puro vantaggio dell'uomo e chi lo stabilisce? Correrne tre ore "senza respirare" è un vantaggio? In realtà da un uomo che corre senza respirare, a un uomo che parla senza pensare, a un uomo che vive senza amare, il passo non è poi così lungo. Einstein scriveva nel testamento spirituale: "Dobbiamo imparare a pensare in una nuova maniera: dobbiamo imparare a chiederci non quali passi possono essere compiuti... ma quali passi possono essere compiuti per impedire una competizione militare il cui esito sarebbe disastroso per tutte le parti". Ein-

stein si riferiva alla guerra atomica, ma quello che conta è la sua visione generale di una ricerca scientifica guidata dall'etica, del tutto opposta rispetto al teorema secondo cui "se qualcosa è scientificamente ipotizzabile, prima o poi qualcuno la realizzerà". In realtà non è per nulla così, oggi la scienza è un'impresa collettiva che abbisogna di immensi finanziamenti pubblici e quindi di supporto politico, così che la comunità umana può decidere che qualcosa di scientificamente ipotizzabile non per questo debba essere realizzato. L'ottimismo scienziato non era condiviso da Einstein, secondo il quale "coloro che più sanno sono i più pessimisti".

Non si tratta ovviamente di coltivare il pessimismo fine a se stesso né tanto meno la sfiducia nell'intelligenza umana, si tratta solo di avere una lucida consapevolezza dell'enorme posta che è in gioco e del fatto che non potrà mai essere la sola scienza a stabilire il "puro vantaggio dell'uomo". Quale sarebbe infatti questo puro vantaggio? Siamo sicuri che esso consista solo in uno standard predefinito di salute fisica e mentale che è l'unico parametro che può essere offerto dalla scienza? Dico ciò senza il minimo dubbio dell'importanza della salute fisica e mentale, ho insegnato per sette anni al San Raffaele di Milano dove (nonostante tutto quello che poi è emerso) la stella polare era sempre data dall'unità di corpo, psiche e spirito. Non posso non vedere però il

pericolo di una "società nanoscientifica" che imponga a ogni individuo uno standard di salute fisica e mentale predefinito invadendolo fin da piccolo di microorganismi, uno standard in base a cui Michelangelo e Leopardi sarebbero stati sempre di buonumore, Nietzsche non sarebbe impazzito, Van Gogh non si sarebbe tagliato l'orecchio, Tolstoj sarebbe morto tra le lenzuola di casa, e tutti avrebbero fatto jogging ogni mattina dopo una colazione a base di cereali americani rigorosamente ogm.

Veronesi apriva l'articolo scrivendo che di fronte all'avanzata trionfale della tecnologia "le religioni resisteranno", evidentemente perché per lui esiste un conflitto strutturale tra ricerca scientifica e religiosità. Però voglio ricorrere ancora una volta a Einstein: "La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca". Non sono certo pochi i grandi scienziati pronti a riconoscere i limiti della scienza e la necessità di un dialogo costruttivo con le sapienze spirituali dell'umanità. Che poi il nostro tempo avrebbe bisogno di uomini di fede in grado di condurre veramente questo dialogo, mentre al contrario la struttura della Chiesa attuale è fatta in modo tale da emarginare pensatori profetici come Raimon Panikkar e Hans Küng e da promuovere desolanti yes-men pronti a trasformarsi in corvi, è tutto un altro doloroso discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

UN PERICOLO PER LA GIUSTIZIA

ERNESTO LUPO

Caro direttore, su la Repubblica di domenica Alessandro Pace, con la sua grande sapienza giuridica, ha preso posizione sul difficile argomento della responsabilità civile dei magistrati e sulle modifiche di cui si discute in Parlamento a seguito di una recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea. Su un punto del lucido e argomentato articolo mi sembra necessario intervenire a tutela dell'istituzione che presiede e, più in generale, del buon funzionamento della giustizia.

Pace aderisce all'opinione, condivisa anche dal ministro della Giustizia, secondo cui la nuova ipotesi di responsabilità dello Stato (e, poi, in sede di rivalsa, del singolo magistrato) per violazione manifesta del diritto debba essere prevista non soltanto per la violazione del diritto dell'Unione europea (come ci richiede la Corte di giustizia), ma anche per la violazione del diritto interno. Occorre, però, chiarire che le due situazioni, al di là delle apparenze, sono assolutamente distanti.

Se una determinata interpretazione del diritto costituisca o meno violazione del diritto dell'Unione europea o stabilisce, in modo certo e inconfutabile, la Corte di giustizia di Lussemburgo. Non altrettanto avviene quando si discute della violazione, da parte del giudice, della violazione del diritto interno.

Il compito di assicurare l'esatta

osservanza della legge è affidato dall'ordinamento alla Corte di cassazione. Ma la responsabilità per l'esercizio delle funzioni giudiziarie è configurabile anche per le sentenze della Cassazione. La parte soccombente di un giudizio civile o l'imputato condannato in modo definitivo potranno, perciò, citare lo Stato davanti a un tribunale per sostenere che l'interpretazione del diritto, contenuta nella sentenza della Corte di giustizia, costituisce una violazione manifesta del diritto. E quindi il tribunale, e poi, eventualmente, la Corte di appello giudicheranno sull'interpretazione data dalla Cassazione, cioè dalla Corte a cui è affidato direttamente dalla Costituzione il compito di accertare in modo definitivo se vi sia stata o meno, nell'esito di un giudizio, violazione di legge.

Consentire che l'interpretazione del diritto interno (civile e penale) fornita dalla Corte di cassazione formi oggetto di un nuovo giudizio civile instaurato dalla parte davanti al tribunale costituisce un vero e proprio ribaltamento dell'attuale assetto ordinamentale e processuale della giustizia.

A me sembra che l'ipotesi oggettiva di violazione manifesta del diritto debba essere riservata al diritto dell'Unione europea, mentre, nell'ambito del diritto interno, la responsabilità dello Stato (e, in via di rivalsa, del magistrato) per l'esercizio delle funzioni giudiziarie non possa essere sgancia-

ta dalla ricorrenza di uno stato soggettivo del magistrato, e cioè di una sua negligenza inescusabile.

Vi è, anche, un aspetto di ordine pratico della questione, che merita attenzione. La possibilità per la parte di rimettere in discussione l'interpretazione posta a base di una sentenza irrevocabile (persone che non sono in discussione costituisce una violazione manifesta del diritto) ha un ambito molto limitato se prevista per il solo diritto dell'Unione europea, tanto più che tale possibilità viene eliminata quando si è fatto ricorso al rinvio pregiudiziale alla Corte di Lussemburgo (da qui il particolare rigore della stessa Corte di fronte alle violazioni dell'ordinamento alla cui tutela essa è preposta).

Se la stessa possibilità è estesa a tutti i giudizi di diritto nazionale, si consente in modo generalizzato alla parte soccombente di duplicare il suo processo civile, e all'imputato condannato di iniziare un giudizio civile per continuare a sostenere le sue tesi giuridiche respinte in sede penale. Si avrà così un altro fattore di proliferazione dei giudizi, che si aggiungerà a quello - ben noto - creato dalla applicazione della c.d. legge Pinto. E la lentezza della giustizia italiana (dovuta essenzialmente al gran numero di processi civili e penali, in rapporto a quello degli altri Stati europei) non potrà che aggravarsi.

L'autore è presidente della Corte suprema di Cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA